

Lilino Belmonte

Michele Belmonte. Classe 1926. Bracciante agricolo. Cultura generale discreta derivata sia dalle letture che dai contatti con la gente. Ottimo comunicatore capace di esprimere un suo concetto posto in esame da diversi punti di vista oppure condensato in una battuta .

Una volta ad un padrone terriero che quel giorno lo teneva alle sue dipendenze come " caporale " di una " scala " di zappatori che gli promise cinquanta lire in più degli altri della " scala " qualora li avrebbe " tirati " al massimo gli rispose che i suoi compagni di scala avevano diritto alla stessa paga sua e rifiutò sdegnosamente l'offerta fattagli da quel datore di lavoro.

Nel 1944 lavorava come bracciante nella tenuta dell'Avvocato Vincenzo Lamedica, a " Cisterne ". Gli Americani, che avevano trasformato l'area di Foggia in uno dei più grandi aeroporti militari della seconda guerra mondiale, costruirono una pista di decollo ed atterraggio in terra battuta adatta per le loro " cicogne " da essi adoperate per portaordini o per voli di collegamento.

Un giorno ad un Capitano appena alzatosi in volo con la sua cicogna scappò via il berretto. " Lilino " lo raccolse per terra ed il pilota, volandogli sopra gli fece cenno di conservarglielo. Quando qualche ora dopo il Capitano rientrò dalla sua missione ed atterrò sulla pista Lilino gli restituì il berretto poi gli chiese " Jò, mi fai fare un giro con te su questo apparecchio ? ". " O kay, monta su e lo fece sedere dietro di se in quel biplano biposto e mise in moto il motore avviando l'aereo al decollo. Il polverone provocato dall'elica ed il rullio delle ruote sulla pista spaventarono a tal punto Lilino che gridano per la paura serrò con i suoi indici ed i suoi pollici il collo del pilota obbligandolo a fermare il velivolo prima che si alzasse in volo ed a farlo scendere, cosa che il pilota fece contorcendosi per le risa.

Michele Belmonte prestò servizio militare come Arteficiere in una caserma romana ed in servizio di " ordine pubblico " durante le elezioni del 18 aprile 1948 e quando veniva in licenza si intratteneva con noi suoi amici a raccontarci della " naia " ed a canticchiare le canzonette allora in voga. Non era dotato di una voce da " cantante ma sapeva farsi ascoltare quando canticchiava l'aria de il " Prologo de " I Pagliacci " o " Mamma, addio ", di Cavalleria rusticana ".

Nel 1953 bisticciò con la sua famiglia ed emigrò in Belgio per lavorare in una miniera di carbone ma ci restò per pochi giorni perchè, ci disse, " a lui non piaceva stare sottoterra da vivo ".

Rientrato in Paese non si riappacificò con la sua famiglia ma convisse con Marietta " La Fasanella ", una donna di facili costumi. Da allora si appartò da parenti ed amici diventando tutto " casa e campagna ".

Una sera in Piazza della Repubblica si stava svolgendo un comizio sindacale. Un provocatore fascista, un certo Trentalance soprannominato " Tizzone " ubriaco fradicio interruppe l'oratore gridando " in Italia ci vuole un solo partito e un solo uomo, viva il duce ". Venne preso a calci e pugni dalla folla inferocita e qualche pugno lo presero anche i due Carabinieri che tentavano di proteggerlo. Vennero chiamati i rinforzi che giunsero da San Severo quando il comizio era concluso.

Quando i rinforzi giunsero in piazza l'Ufficiale che li comandava ordinò alla gente di disperdersi, ordine che venne eseguito contro voglia, con qualche parolaccia e qualche sassata lanciata contro i Carabinieri.

Ignaro di quanto stava accadendo sul Corso Lilino Belmonte se ne esce da cinema " Ciardulli " e, percorsa via Alfieri per rientrare a casa della sua mantenuta, si fermò a bere alla " fontana di Babbione " quando un Carabiniere, nascosto dietro una donna che si recava ad attingere acqua, giunto presso di lui che stava bevendo al rubinetto del fontanile e tentò di colpirlo con il calcio del fucile dicendogli " sei uno di quelli che lanciano le pietre contro di noi ? ".

Per istinto di conservazipne Lilino afferro con la mano il calcio del fucile e disse : " Ma che cosa vai trovando da me ?,io esco dal cinema e me ne torno a casa di quali pietre stai parlando ?."

A quel punto intervenne la donna vicina a loro dicendo : " Figli miei, smettetela, per amore di Dio e andate per i fatti vostri ".

Il Carabiniere raggiunse i suoi commilitoni che già erano giunti in fondo al Corso mentre Lilino si diresse a casa .

Quello che era accaduto di fronte al Munibipio lo seppe il giorno seguente.

Trascorse qualche anno. Alla sua famiglia venne assegnato un podere dell'Ente Riforma e Lilino si riconciliò con essa.

Deciso a formarsene una famiglia tutta sua si fidanzò con una ragazza di Pietra Montecorvino. Pochi giorni prima di quello fissato per le nozze la ragazza gli disse che voleva recarsi a San Giovanni Rotondo per farsi confessare da Padre Pio e convinse anche lui a farsi confessare dal Frate delle Stimate.

E questo è il racconto che mi fece di quell'avvenimento qualche tempo dopo :

" Dopo che mia moglie, sua madre e sua sorella si confessarono toccava a me. Quando mi vide avvicinare mi chiese " E tu, cosa vuoi ?". " Sono venuto per confessarmi" gli risposi " . " Ma che confessare e confessare, mi disse, hai condotto finora una vita disordinata, ora stai mettendo su famiglia e sarà questo pensiero che ti farà cambiare in meglio ".

Commentando questo incontro con Padre Pio, aggiunse " Per me quel monaco è soltanto un uomo come tutti gli altri : è come un buon padre di famiglia che ti sa dare dei buoni consigli. Sarà sicuramente dotato di telepatia perchè è capace di legger-ti nel pensiero e capire di cosa hai bisogno ".

Nel 1960 Michele Belmonte si trasferì con la moglie a Torino e trovò lavoro presso una fabbrica di quella Città.

Quando l'anno dopo, in occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia lo incontrai a Porta Palazzo mi disse che guadagnava dieci mila lire alla settimana e che mangiava carne tutti i giorni.

Morì in Torino nell'estate dell'anno 2000.